# CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE

*Adunanza del 7 Novembre 1900*

## IN COMMEMORAZIONE

DEL

# Comm. Avv. NICCOLÒ NOBILI

***Senatore del Regno***

**PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE**

PAROLE

DEL

Senatore Principe CORSINI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

E DEL

Cav. Avv. DEL PELA

DEPUTATO PROVINCIALE ANZIANO

FF. DI PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

# CONSIGLIO PROVINCIALE DI FIRENZE

*Adunanza del 7 Novembre 1900*

## IN COMMEMORAZIONE

DEL

# Comm. Avv. NICCOLÒ NOBILI

***Senatore del Regno***

**PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE**

PAROLE

DEL

Senatore Principe CORSINI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

E DEL

Cav. Avv. DEL PELA

DEPUTATO PROVINCIALE ANZIANO

FF. DI PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Signori Consiglieri,

Un lutto gravissimo ha colpito il nostro Consiglio.

Io vorrei davvero avere le qualità necessarie per commemorarlo degnamente, ma non posso che dirne poche parole e dirle con quell'affetto che la lunga consuetudine di 40 anni mi ha sempre ispirato verso l'ottimo Avv. Sen. **Nobili** che abbiamo perduto.

E poche parole bastano certo per voi, perchè voi tutti da più o meno lungo tempo siete stati testimoni del modo davvero egregio col quale egli ha sempre disimpegnato le sue funzioni, sia per l'altezza della mente, sia per la vastità della cultura, sia per lo spirito pronto e vivace, sia per l'operosità direi straordinaria colla quale egli attendevà a tutti gli uffici che rivestiva.

Voi sapete come egli studiasse tutti gli affari che venivano portati alla Deputazione Provinciale

e al Consiglio, perchè voi siete stati testimoni del modo col quale egli sapeva svolgere e sfogare tutte le proposte che venivano da lui presentate, e come egli sapesse con la forma la più cortese sostenere le proposte medesime e sciogliere i dubbi, che a queste venivano sollevate.

È inutile che io rammenti qui tutti gli uffici che egli ha sostenuti, e tutti i modi diversi nei quali egli ha saputo rendersi utile e ben meritare del paese.

Egli pure ebbe i suoi avversari e direi forse i suoi nemici come, purtroppo, bene spesso accade a coloro che si adoprano attivamento per il pubblico bene, ma i fatti purtroppo hanno risposto e risponderanno a quelle accuse che possono in altri tempi altre volte essere state rivolte contro di lui.

Egli è caduto proprio come un forte combattente, è caduto sulla breccia perchè forse anche le gravi fatiche da lui sostenute nel disimpegno dei suoi uffici non sono state senza influenza su quel grave malore, che lo ha tolto all'affetto e al rispetto di tutti i suoi concittadini.

Voi voleste dargli segno nelle ultime adunanze del vostro affetto, riconfermandolo, sebbene in stato cagionevole di sua salute, nell'alto ufficio che aveva sostenuto e nel quale si era reso così benemerito della Provincia.

Egli appunto nella sua rigorosa coscienza non

voleva tale ufficio accettare e voi incaricoste il vostro Presidente di fare premure presso di lui perchè in questo rifiuto egli non insistesse.

A questa lettera il Nobili rispose alcuni mesi sono. Questa risposta purtroppo non ha adesso più effetto, ma io credo mio dovere di leggerla a voi per le parole che essa contiene e perchè così in qualche modo ancora una volta risuonerà la sua parola in quest'aula. (*Bravo, benissimo*).

Onorevoli Colleghi,

Volgono pochi giorni appena da che in quest'aula medesima una voce autorevole e cara rendevasi interprete del raccapriccio della nostra Provinciale Rappresentanza per l'esecrando regidio di Monza.

Fu cotesto, potrebbesi dire, l'ultimo canto del cigno favoleggiato: chè l'esimio oratore, quasi esausto nelle forze della mente e della persona per la commozione provata, non fu veduto mai più ricomparire fra noi.

Quella voce, già l'avete compreso, fu bene quella del compianto **Niccolò Nobili**; del Presidente degnissimo di questa Deputazione Provinciale.

E parve predestinazione vera, che la non breve carriera del Collega, tanto amato ed in desiderio, si chiudesse per sempre con parole di solenne rimpianto per il Re buono, leale e magnanimo..... per Umberto I di Savoia; nel quale vide sempre strettamente immedesimate le sorti d'Italia!..... Di quella Italia, che aveva imparato ad amare fino da fanciullo, e che fu sempre per Lui il più santo degli ideali.

*
* *

**Niccolò Nobili** sortiva i natali in Firenze nel 15 Dicembre 1830, e quivi moriva nella notte dal 4 al 5 del corrente mese di Novembre.

Ebbe a genitori Lino Nobili ed Emilia Fontebuoni, i quali posero ogni cura nell'inspirare nell'animo di lui, ancora fanciullo, quei sensi di rettitudine e di onoratezza, cui seppe conservarsi fedele fino all'estremo di sua esistenza.

Avviato dal Padre negli studi delle umane lettere, ne intraprendeva e ne compiva il corso nelle Scuole Pie di questa città, dove allora si teneva insegnamento elementare e secondario; e dove, come compiacquesi argutamente ricordarlo in certa occasione il compianto Amico, *non s' insegnava molto, ma s' insegnava bene.*

Correva l'anno 1847 quando, il nostro **Niccolò,** diciassettenne appena, veniva inscritto fra gli studenti dell' Università di Pisa, da cui tanta luce di scienza venne sempre ad irradiarsi nella nostra Toscana.

Maturavansi frattanto felicemente per il nostro Paese i gloriosi eventi dello storico anno 1848! Milano, vittoriosa contro l'inviso straniero, aveva dato il segnale della prima guerra di nostra indipendenza; ed un santo entusiasmo chiamava in Lom-

bardia la balda gioventù italiana impaziente di nazionale indipendenza.

Acceso di patriottico ardore, il **Nobili,** non pose tempo in mezzo ad arruolarsi nel battaglione della scolaresca pisana; cui non mancava poco appresso, nella memoranda giornata del 29 Maggio, il sospirato battesimo del fuoco austriaco a consacrazione di quei novelli improvvisati Spartani.

Terminata, bene lo sappiamo, per tristezza di uomini e di tempi, non certo per difetto di valore nei combattenti, cotesta infelice campagna di guerra, il reduce universitario riprendeva, e di gran lena, gli studi interrotti; e nel 1851, conseguita onoratamente la laurea, il nuovo Dottore tornavasene a far pratiche di legge in Firenze, dove professò poi avvocheria con molta dignità e con bella fama.

La sua dialettica sana e profonda; la cultura non ordinaria della mente; la sicurezza di quello, che suole appellarsi, il colpo d'occhio legale, gli procacciarono in breve clientela numerosa, specie in affari di natura commerciale; ed è fuori di dubbio, che il posto di Lui sarebbe stato fra i primi della dottissima Curia fiorentina, se avesse continuato a lottare nelle aule di giustizia, anzichè gettarsi in mezzo alle agitazioni ed alle battaglie della vita pubblica, verso la quale sentivasi oramai irresistibilmente attratto.

*
* *

A soli undici anni di distanza dalla prima riscossa, le sorti d'Italia riconducevano bene auguratamente nuove speranze, ed aspirazioni sempre più vive e generose per la restaurazione politica del Paese: ed ai Toscani fu possibile di liberarsi una buona volta dalla infausta Signoria Lorenese, infeodata incorregibilmente con l'Austria. Sarebbe difficile esprimere di quanta gioia esultasse allora il nostro **Nobili**; uno degli animosi, che aveva tenuto sempre vivo fra noi il fuoco sacro dell'indipendenza e della libertà.

Alle epiche vittorie di Solferino e S. Martino, teneva subito dietro l'era de' plebisciti d'annessione delle regioni fatte libere alla madre comune, l'Italia; e Toscana nostra, ancora in questa contingenza, offrivasi esempio di generosa iniziativa nell'unificazione dell'intiera Penisola.

Ed ecco a quel tempo, il nostro **Niccolò**, dedicarsi con impeto irrefrenabile e giovanile, anima e corpo, al servizio del suo Paese, oramai evocato a nuova vita; consacrandogli spontaneo tutto il tesoro della sua energia, nel Parlamento, nella Provincia, nel Comune della sua città natale; dovunque insomma facesse bisogno di adempire ad una missione d'abnegazione e di buona e perseverante volontà!

*
* *

Alla Camera, rappresentò in modo degno ed esemplare il Collegio di Montevarchi dalla X alla XIII Legislatura; ed in breve seppe conquistarvisi tale un favore, che, più particolarmente in materia di finanza e di pubblica economia, gli opinamenti di Lui vennero a formare autorità quasichè incontrastata in mezzo ai Colleghi.

Devoto a quei principi, che erano per Lui diventati fede incrollabile, il nostro buon Amico, adopravasi con ogni suo potere a caldeggiarne l'applicazione, onde si mantenesse fra noi quel felice connubio della monarchia con la democrazia, che fu bene una delle nostre conquiste più gloriose, dovuta oramai al senno del popolo, ed all'alta intelligenza de' tempi nuovi nel più liberale dei Principi, che rammenti la storia!

Quando poi le sorti delle urne politiche gli si volsero contrarie, all'abbandono immeritato degli elettori riparava sollecito il Re, chiamandolo a far parte della Camera vitalizia; dove ne fu dato vederlo, circondato dalla stima di quel venerando Consesso, adoprarsi con insistenze generose nella difesa de' giusti interessi della sua Toscana, ed eccitare vivamente lo Stato a definire in modo soddisfacenfe la eterna questione per i locali della Biblioteca nazionale nella nostra Firenze.

*
* *

A delinearvi poi la figura del compianto Estinto in questa nostra Provinciale Amministrazione, occorre breve discorso; perchè ognuno di voi ebbe modo di conoscerlo ed apprezzarlo nelle sue doti eccezionalmente singolari.

Eletto a formar parte del Consiglio Compartimentale fiorentino nel 1863, vi rimase, diligente ed operoso, finchè, col sopraggiungere della nuova Legge Comunale e Provinciale del 1865, non cessarono, i Consigli stessi, di funzionare.

Chiamato immediatamente alla rappresentanza del Mandamento di Figline Val d'Arno, col sorgere del 1866, il **Nobili**, entrò per la prima volta nel Consiglio Provinciale e ne formò parte fino all'Agosto del 1880.

Caduto nelle elezioni del Mandamento surricordato, *Sesto Fiorentino*, si affrettò molto apportunamente a restituirlo ai Colleghi in questa Amministrazione colle elezioni del 1881.

Da quell'anno in poi, le vicende elettorali amministrative gli furono costantemente fedeli fino alla morte: chè in vero sarebbe stato difficile trovare un rappresentante più degno di Lui.

Nella nostra Deputazione restava in processo di tempo costantemente dal 1866 al 1880.

Escitone a cotesta epoca per espressa sua volontà,

si fu bene nel 1889, che il Consiglio con splendida votazione volle ancora chiamarvelo di nuovo; sebbene preferisse pure in codesta occasione di non accettare l'ufficio.

Soltanto nell'Agosto 1892, e dopo che, per le modificazioni portate alla Legge del 1865 con le riforme del 1889, le Deputazioni Provinciali ebbero un Presidente loro speciale nominato dal Consiglio, il nostro compianto Amico, accondiscese, rieletto, a prendere fra noi il posto presidenziale, occupato fino a quel giorno dal Comm. Puccioni, di venerata memoria, cui piacque d'insistere nel proposito d'esser liberato da cotesto onorevole, ma non lieve incarico.

Con quanto intelletto d'amore, il nuovo Presidente, desse opera alle cose della nostra Provincia, niuno potrebbe attestarlo meglio di tutti noi, che lo avemmo sempre a guida e maestro nelle nostre funzioni.

Dotato di attitudini tutte proprie al lavoro; d'una vigoria d'ingegno pronto ed acuto, Egli sapeva impadronirsi con rara sagacia di quanto avesse relazione con le cose di questa Amministrazione. E così ne accadeva, che seguendo i consigli di lui, nelle materie anco più disparate, eravamo in precedenza sicuri di mantenerci sulla buona via tracciata dalle Leggi e da ragione, in piena armonia con gli interessi a noi confidati.

Uomini, come il nostro **Nobili**, sono destinati a lasciare tanta traccia di se, da rendere difficile dire

di loro con conconvenienza: specie poi quando duri ancora tuttora vivissima la commozione dell'animo per la perdita recente, che se ne è sofferta, e quando in chi deve parlarne, le cure immancabili di questi giorni abbiano impedito fare di meglio nel non agevole intento.

*
* *

Che se preziosa ed efficace fu sempre mai l'opera del compianto Collega in servizio di questa Provincia, non meno meritoria ed encomiabile tornò pur sempre quella, da Lui per lunga mano di anni prestata a profitto del Comune di questa Città.

Non è certo ne' miei intendimenti invadere un campo, riserbato a persone di me le mille volte più competenti nell'aule di Palazzo Vecchio!

Ad ogni modo, basti ricordare di passaggio la presenza non interrotta del compianto Estinto in quella illustre Municipale Rappresentanza da bene 40 anni a questa parte, per formarsi subito un concetto, non inadeguato, de' grandi servigi, che deve aver resi, ed ha reso di fatto, al suo Municipio, e che del resto nissuno ha saputo fino ad oggi nè disconoscere, nè mettere menomamente in dubbio.

Se ne addimandassero esempi, basterebbe rammentare, a titolo d'elogio, l'operazione complessa e difficile, che portò seco per tutti i Comuni del regno il prestito nazionale forzoso, imposto dallo Stato all'oc-

casione della ultima guerra con l'Austria combattutasi nel 1866.

Soleva ripetere, il nostro **Niccolò**, aver sostenuto, pressochè da solo e con scarso ajuto d'amanuensi, il peso non lieve della ripartizione del contingente, assegnato a Firenze; ed aggiungeva, con la sua proverbiale piacevolezza, esserne rimasto sodisfatto a sufficenza: mentre, l'opera compiuta, senza eccitare recriminazioni o lagnanze, era tornata singolarmente gradita al suo Comune ed al Governo del Re.

Si potrebbero riandare a titolo d'onore le sue molteplici ed elaborate relazioni su' bilanci comunali, veri modelli del genere; non che le sue variate elucubrazioni in merito delle questioni più ardue concernenti le municipali finanze: i suoi studi infine sul penoso lavorìo del riordinamento delle pensioni, che pure gli valsero gli encomi più sinceri de' suoi stessi avversari!

*
* *

Nissuna meraviglia pertanto, che un uomo della potenza intellettuale, e dell'attività, quasichè miracolosa, del nostro amico del cuore fosse desiderato e messo a profitto negli uffici più elevati e difficili, che la riconquistata vita nazionale andava a far sorgere.

Nissuna meraviglia che, in tutti gl'incarichi, offertigli sempre, ricercati non mai, per la serietà del carattere, per i suoi propositi fermi e coscienziosi,

non smentisse minimamente se stesso; sia che, memore dei primi suoi slanci marziali, vestisse la onorata divisa di Capitano della Guardia Nazionale; sia che fosse impegnato ne' Consigli direttivi de' tanti Istituti di carità Cittadina, che se ne contendevano l'opera; sia che si prendesse a cuore lo sviluppo delle imprese meglio umanitarie e filantropiche, dirette a sollevare le classi meno favorite da fortuna; come di quella, per tacere di altre, della costruzione delle Case Operaie, che si ebbe in singolare favore, non che dell'impianto della Guardia Medica notturna a benefizio dei suoi concittadini.

*
* *

Nè sola la sua Firenze seppe porre opportunamente a profitto la vigorosa e sapiente energia del nostro comune Amico; mentre, lo Stato medesimo, colse bene di frequente l'occasione di farvi assegnamento sopra nel grande e complessivo vantaggio degl'interessi generali della Nazione.

Impiantatasi nel Regno la nuova tassa sulla Ricchezza Mobiliare, al nostro **Nobili**, venne subito conferita la carica più elevata su tutto l'ordinamento di cotesta imposta, con la nomina di Lui a Presidente della Commissione centrale per i ricorsi dei contribuenti. E questo lo si volle appunto, perchè, dovendosi inaugurare, intorno a cotesta materia, una speciale giurisprudenza finanziaria, nissun altro fu reputato

più adatto di Lui al delicatissimo incarico. E più d'una volta, io stesso, l'ho inteso ripetere, averne abbandonato volentieri le funzioni per l'unica ragione, di non essere stato ascoltato nelle varie proposte, a più riprese da lui formulate, allo scopo di rendere, la tassa medesima, meglio conforme a giustizia nella sua applicazione, e meno ponderosa per le industrie nazionali, che, sembravagli, insterilisse sul loro nascere, non che per la diminuzione del tasso, che gli appariva il più esorbitante di quanti fossero praticati nelle altre Nazioni, che di cotesta imposta si avvalgono.

*
* *

Ad ogni modo, se non sempre il Governo del Re ebbe agevolezza di secondarne i suggerimenti, certo è, che la sua fiducia non venne mai meno a riguardo del degnissimo nostro Concittadino. Infatti lo vediamo, durante il 1874, eletto, in sostituzione di Ruggero Bonghi, passato allora Ministro, a Commissario Governativo presso la Società delle Ferrovie Romane. E, questa, venuta meno per la Legge sulle Convenzioni ferroviarie, ecco, il compianto **Nobili**, nominato ad assumere, come assunse, il bene delicato e non facile ufficio di Presidente del Comitato di Stralcio delle Ferrovie ridette, meritandosi di tal guisa sempre nuovi titoli e sempre più validi, alla riconoscenza del Paese.

*
* *

Nè sarebbe giustizia dimenticare neppure quanto Egli operasse con senno e perseveranza per l'impianto dell'Istituto di Studi Superiori nella nostra Firenze, non che per lo sviluppo massimo della sua floridezza; quando è risaputo, come, più particolarmente per le incessanti premure di Lui, chiamatoné alla Presidenza, fosse, quello, elevato al grado d'Istituto Primario, con concessione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di abilitare definitivamente gli studenti all'esercizio di dette professioni sanitarie; mentre per l'avanti il primo tirocinio e fino alla laurea si doveva necessariamente compire in una delle Università del Regno.

Premuroso ed infaticabile per il progresso delle buone discipline fra noi, sarebbe difficile riandare del pari quante cure e quanto pensiero si prendesse inoltre allo scopo di rendere ognora più celebrato, ed in prestigio l'Istituto tecnico fiorentino, rimasto, come è noto, per certa serie di anni alla immediata dipendenza di questa Provincia. Era suo intendimento, quale Presidente della Giunta di Vigilanza, ottenerne l'elevazione al grado d'Istituto Universitario; molto più che, a quel tempo, lo si qualificava dallo stesso Ministero dell'Istruzione Pubblica per uno de' migliori del Regno. E forse, cotale intento generoso, non sarebbe stato lontano dal suo conseguimento, se in processo di tempo il passaggio dell'Istituto medesimo al Governo non avesse lasciato cadere un'aspirazione tutta particolare e carissima per la nostra Firenze.

*
* *

Fattosi innanzi cogli anni, non per questo vennero meno nel desiderato Collega l'operosità e l'attività impareggiabile, che lo distinsero fino all'ultimo di sua vita.

Date molte ore del giorno all'Amministrazione nostra, che ebbe sempre in predilezione peculiare, lo si vedeva, anco in questi ultimi tempi, affrettarsi, a passi brevi, ma concitati, verso il Palazzo dell'antica Signoria Fiorentina, dove lo chiamavano affari del più alto momento. E di là, poco appresso, lo si sarebbe potuto seguire, ora a S. Maria Nuova; ora all'Istituto di Studi Superiori; forse ancora al vicino Comune del Galluzzo, di cui era Consigliere degnissimo, per prodigarsi dovunque in cure, ricerche e suggerimenti, di cui nessuno avrebbe potuto dissimulare o disconoscere il valore e l'opportunità incomparabile.

E tutto questo, senza che non mai ne apparisse stanco o defaticato; quasichè per esso lui fosse atto di suprema compiacenza crearsi difficoltà, e complicanza d'occupazioni, per l'intima sodisfazione di derimerle e di mostrarvisi superiore, e senza perdere un momento solo delle sua calma invidiabile, non che della sna genialità perfetta.

Nè posso indugiarmi a porvi in rilievo, come, richiesto d'appartenere da poco tempo indietro al Consiglio Superiore delle Miniere presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in Roma, Egli

vi prestasse l'opera sua con tanta assiduità, e con tanta competenza, da renderlo ammirevole al ridetto elettissimo Consesso, che se lo ebbe subito molto caro ed accetto.

*
* *

Cessato di vivere, ora non ha guari, l'altro pure benemerito Cittadino, che fu per noi l'Onorevole Deputato Barazzzuoli, il Comitato regionale Toscano de' Veterani del 1848-49 e campagne successive, dovendo provvedere alla sua presidenza, volle portare il bene amato Collega alla successione di lui. E quali e quante ne fossero le benemerenze presso gli antichi commilitoni, vennero a provarlo l'affluenza ed il compianto, di cui si affrettarono ad onorarlo, nel giorno di ieri, in occasione del trasporto all'ultima sua dimora della salma benedetta del loro amatissimo Capo. Funebre trasporto, cotesto, che meglio sarebbesi potuto qualificare, come una manifestazione imponente e veramente solenne, che, quasi plebiscito del dolore, le classi tutte della Città amarono rendere al loro benefattore, al loro **Niccolino,** come ormai era divenuto uso nell'universale d'appellarlo nella nostra Firenze.

*
* *

Al compianto Amico, la Provvidenza, volle concesse le gioie di una degna e distinta famiglia, che, riamato, amò teneramente.

Impalmata nel 1862 gentil donna fiorentina, nella persona della Egregia Signora Livia Poggi, videsi dal suo matrimonio allietato di bene 7 figli; de'quali, due, gli furono in breve rapiti da morte. A' superstiti, Dott. Roberto, Tenente Corrado e Mario; alle figlie, Elena ne' Signorini e Marietta, nonchè alla Vedova desolata, le attestazioni più sincere di riverente devozione per la memoria del loro Genitore, del Marito...; sicuri, come siamo, che nelle gesta de'figli riviveranno le virtù del Padre.

*
* *

**Niccolò Nobili** ebbe ingegno pronto e versatile quanto altri mai: tantochè a Lui fu possibile applicarsi pressochè simultaneamente a vari rami dello scibile umano, riuscendo in tutti versato più che a sufficenza.

Oltre le discipline giuridiche, che trattò con amore indefesso, coltivò con pari affetto le matematiche; confessando apertamente di trovare in esse la maggiore delle sue sodisfazioni di studioso! Tantochè, quando lo colse il primo disturbo di salute, che poi lo ha tratto infelicemente alla tomba, lo si trovò intento a risolvere certa operazione logaritmica, di cui intendeva valersi per un suo lavoro, che appunto in quel momento aveva alle mani.

Si dette pure indefessamente allo studio delle lingue, specie della francese e dell'inglese, che par-

lava e scriveva elegantemente, con spiccato amore però a quest'ultima, da cui volle eziandio con molto favore degli intelligenti voltare in Italiano alcune opere di non leggera difficoltà.

Si procurò pure famigliarità bastante coll'idioma tedesco, nel quale prese ad approfondirsi viemaggiormente allora quando gli piacque occuparsi nell'interesse municipale dell'impianto della trazione elettrica nella nostra Firenze. Ed anzi non gli fu malagevole, per la sua mirabile prontezza d'assimilazione intellettuale, procacciarvisi subito tale una potenza d'eloquio, da metterlo in grado di sostenere qual si fosse discussione anco con il meno esperto della nostra Lingua, fra gl' Ingegneri elettrotecnici, che, venendo di Germania, si trovavano nell' occasione d'avere relazioni con lui.

Chi volesse riunire in un corpo solo le moltiplici elucrubazioni, dovute all'intelligenza del compianto Estinto, e si proponesse riandare partitamente le dotte polemiche, da lui magistralmente sostenute nelle colonne dei giornali *La Vedetta* e *La Nazione,* che rimasero per qualche tempo in sua proprietà, avrebbe certo da compiere un'impresa non indifferente.

Aggiungasi a questo, la difficoltà, che ne proverrebbe, dal fatto, che a nissuno riuscì mai persuaderlo di conservare per i posteri i lavori scientifici, lette-

rari o politici, che gli escivano dalla penna. Ignaro affatto del proprio valore, amava sfuggire ogni motivo di mettersi in evidenza, preferendo la quiete dello spirito alla rinomanza fastosa, di cui avrebbe potuto circondarsi con molta agevolezza.

*
* *

Mite per carattere e di tempra adamantina dell'animo, nella semplicità dei suoi modi di vita, il nostro **Nobili,** non ebbe mai aperto il cuore a rancori o rappresaglie verso coloro, che, non conoscendolo appieno, lo avversarono tenacemente e contro giustizia.

Della sua modestia, ben pochi potrebbero reggere al paragone; ed è rimasto consegnato alla storia il rifiuto opposto alla carica di Ministro Segretario di Stato, che certa tal volta gli venne premurosamente offerta; rispondendo bonariamente a chi lo eccitava ad accettarla, che le sue spalle di fiorentino democratico non erano fatte per le giubbe arabescate.

E se meritate ed alte onorificenze vennero a remunerarne gli importanti servigi, non soltanto si guardò dal farne pompa ed ostentazione; ma fece del suo meglio al contrario per nasconderle a' suoi stessi conoscenti ed amici; e perfino alla stessa famiglia sua.

Posto in condizioni di accaparrarsi, volendo, e senza ostacoli, una posizione economica da metterlo onestamente a livello di molti altri, che, con titoli mi-

nori di Lui, abbiamo veduto, e vediamo, andarsene tutto giorno per la maggiore, il nostro Amico, ha lasciato la terra senza avere tesaurizzato più di quello, che gli fosse sufficiente a conservare almeno intatta la fortnna ereditata dai suoi Maggiori! E questo, diciamolo pure, è l'elogio più splendido, che possa farsi ad un uomo, cui facevano capo tanti interessi e tanta copia di civici uffici; specie in un tempo, quale quello, che viviamo, nel quale ad ogni piede sospinto si hanno purtroppo le prove di ben diverso contegno in certi pretesi filantropi, ed appaltatori in proprio vantaggio delle cose del Pubblico!

*
* *

Egli passò da questa vita, sono ora tre giorni, con quella calma e con quella serenità, che ebbe a guide sicure ed invariate di sua esistenza.

Quel sano umorismo, che lo aveva reso carissimo a quanti ne godevano la consuetudine famigliare, lo accompagnò fino alla morte! E chiudendo rassegnato i suoi occhi alla luce, parve addormentarsi, pinttosto che trarre l'ultimo respiro! Indizio, cotesto, di una coscenza, che non può essere che dell'uomo onesto!

Onorevoli Colleghi!

Ancora un vuoto irreparabile nella generosa falange, ridotta oggi a breve manipolo, di quei magna-

nimi, che tanto adopraronsi con la mente ed il cuore per la rigenerazione del nostro paese e per ricondurlo a Nazione indipendente ed una.

Ancora uno schianto doloroso dell'animo nostro, memore e riconoscente; quasichè una parte dell'esistenza s'involi pure da noi con la scomparsa di coloro, che tanto adopraronsi nella mirabile epopea del nazionale risorgimento.

È allora che con affetto più sentito e profondo, come già scrisse celebrata penna contemporanea, noi ritorniamo a' ricordi de' tempi, che furono.

**Niccolò Nobili** ha segnato con tutta la vita sua splendida orma di consacrazione inalterata all'intero Paese ed alla città carissima, onde trasse i natali.

In questa fede, in questa divozione, si compendiano mirabilmente l'anima e l'esistenza di Lui.

Ed ecco perchè al modesto e forte concittadino porgiamo tributo di rimpianto e di riconoscenza!

Alla memoria di Lui, i nostri voti imperituri!

E siano voti, che eccitandoci ad imitarne gli esempi, ne riconducano sempre al pensiero della gloria e della grandezza della nostra Italia. *(Applausi prolungati).*